

Facoltà

Oriente e Occidente s'incontrano a Napoli



28 gennaio 2009
di Nadia Rosso

Esiste davvero una contrapposizione tra Oriente e Occidente? Ovvero esiste piuttosto un'immagine dell'Oriente costruita dall'Occidente e un'immagine dell'Occidente costruita dall'Oriente? È ancora valido quanto Edward Said, rielaborando il pensiero di Gramsci e di Foucault, scriveva nel suo *Orientalism* nell'ormai lontano 1978? Il tema, tanto caro (quanto problematico) alle letterature comparate, è stato dibattuto il mese scorso a Napoli, in occasione del Convegno annuale dell'Associazione per gli studi di Teoria e storia comparata della letteratura.



Partendo da queste premesse multidisciplinari e interdisciplinari, Marina Giaveri, vicepresidente dell'Associazione, così ha riassunto lo scopo dell'iniziativa:

[.]. In Europa, i concetti di Oriente e Occidente si sono modellati in rapporto a tradizioni del mondo classico, riprendendo quasi, pur attraverso una pluralità di nuove lingue e culture, i confini tracciati dall'antico Impero Romano. Fuori d'Europa, è stato proposto un nuovo, mobile Occidente con la scoperta dell'America (paese in cui il viaggio verso il West si è fatto mito fondatore), mentre l'Oriente si è moltiplicato dalle vicine terre mediterranee a quelle di un'Asia sempre più vasta e progressivamente nota, fino al paese del Sole Levante. Fra Occidente e Oriente d'Europa, fra Europa e Asia Minore, fra Mediterraneo e Continente Indiano, fra Nord Europa colonialista e Cina, fra Corea e Giappone, fra culture dell'emigrazione sino-indo-nipponica e modelli americani, - hanno dunque migrato miti e temi, forme e generi, arricchendo patrimoni linguistici, innovando gli apporti delle singole tradizioni, confrontandosi in un gioco di convergenze e di contrasti che ci sembra fecondo illuminare.

Per il direttivo, attualmente composto da Massimo Fusillo (presidente), Marina Giaveri (vice-presidente), Chiara Lombardi (segretaria e tesoriera), Clotilde Bertoni, Mario Domenichelli, Gian Piero Piretto e Marina Polacco, «comparare» significa infatti «comporre in un quadro generale e organico quei rapporti, quelle influenze, quelle derivazioni che lo studio della letteratura ha tradizionalmente suddiviso e considerato all'interno di settori limitati, retti dalle tipologie non dello scambio ma dell'appartenenza.» 'Comparare' dunque significa indagare, tra confini letterari fittizi e illusori, ciò che va oltre le rigide catalogazioni e le settoriali suddivisioni. In questo senso, l'Associazione risponde anche alle richieste e alle esigenze del mondo della scuola, ormai sempre più proiettato verso l'interdisciplinarietà e il superamento degli angusti confini delle materie scolastiche, dato che «oggi, nel sistema dell'istruzione superiore vigente in Italia, i saperi letterari chiedono di essere comparati non solo nei programmi di una disciplina singola, ma in un disegno di ricerca e di insegnamento che coinvolga più discipline, coordinate dagli obiettivi e dai metodi della comparatistica.»

Il convegno, che ha dedicato una delle sue serate alla presentazione della nuova edizione di un volume del compianto Franco Brioschi, *La poesia senza nome*, (Il Saggiatore 2008), si inserisce appieno all'interno delle iniziative a cura dell'Associazione, impegnata a promuovere e organizzare seminari e giornate di studio di alta levatura internazionale intorno a grandi temi di comparatistica. Tra gli eventi più recenti vale la pena ricordare i convegni su "[Il personaggio: figure della dissolvenza e della permanenza](#)", (Torino, settembre 2006), su "[Memoria e oblio: le scritture del tempo](#)", (Lecce, ottobre 2007), o, ancora, i laboratori seminariali di Synapsis, a cura dell'Università di Siena, e l'attiva partecipazione all'AIRC-ICLA (Association Internationale de Littérature Comparée - International Comparative Literature Association).



I lavori, organizzati in densissime sezioni parallele, hanno inteso fornire se non risposte univoche, almeno proposte di lavoro rigorose e metodologicamente proiettate a dare spazio alle diverse estetiche e ai diversi linguaggi artistici. Se infatti il punto di partenza delle relazioni è stato quasi sempre offerto dalla letteratura, ai partecipanti non si è certo precluso uno sguardo più specificamente "imagologico" e iconografico. Le centinaia di comunicazioni, a cura di studiosi specialisti del settore e giovani ricercatori aspiranti a diventarlo, hanno inteso infatti coinvolgere discipline differenti per statuto - come cinema, teatro, pittura, architettura, fotografia e letteratura - in un unico e complesso disegno multidisciplinare dal taglio comparatistico e trasversale.

L'ottica teorica e interdisciplinare, infatti, attraverso cui tali ambiti culturali e artistici si inseriscono ormai da tempo nell'alveo degli studi delle letterature comparate, detta la necessità di fare il punto intorno a problemi urgenti e scottanti. Quello proposto e assunto a tema centrale del convegno ne rappresenta un esempio paradigmatico. Unità e dicotomia del nesso Oriente-Occidente, dunque, al centro delle relazioni e degli interventi delle tre giornate napoletane.

Di unità si può infatti parlare a proposito di temi e generi che trasmigrano da un estremo all'altro del mondo (come è apparso nella relazione di Silvia Albertazzi, che ha finemente individuato nella ricchezza che passa attraverso le fiabe le mille e una forma che l'Oriente, e sul suo esempio l'Occidente, hanno saputo via via vestire). Ma si può a ben donde riconoscere che la diversità, che diventa in certi casi opposizione (come ha dimostrato Claudia Olivieri mettendo a confronto la categoria 'occidentale' di *glamour* con quella russa, e quindi 'orientale', di *qljanec*), è più spesso la marca distintiva che non

necessariamente deve essere ricondotta a una presunta incomunicabilità dei due sistemi. Anzi.

Verso questa direzione conciliatrice, ma mai banalizzante, va letta, dunque, la capacità metamorfica delle discipline comparate, sempre più tese a scandagliare nelle dinamiche e nelle alterne coesistenze di sistemi oppositivi il rispetto e il riconoscimento dell'alterità, di un'alterità che fatica, nella vita di tutti i giorni, così come nella prassi politica, a trovare spazio al di fuori dei confini letterari e teorico-letterari e che richiede una più matura riflessione.

Aspirare ad avviare e a promuovere, passo dopo passo, la ricerca di una ragione comune, partendo o addirittura prescindendo da una lingua, una cultura o un passato affine, può infatti rendere conto di nuove possibilità di confronto e di crescita culturale: «[.] *quanto di comune e di integrabile* v'è nell'espressione letteraria e artistica di età e di ambiti geografici anche diversi e distanti» è, e continua ad essere, l'unico vero interesse di queste meritorie iniziative.